



Università degli studi di Napoli  
"L'Orientale"

*in collaborazione con*

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI, NAPOLI  
ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE, MOSCA  
INSTITUTE OF MODERN RUSSIAN CULTURE, LOS ANGELES

Un impero  
Verso  
Oriente

---

Tendenze orientaliste e arte russa  
fra Otto e Novecento

a cura di

LAPO SESTAN - LUCIA TONINI

Atti del convegno  
Napoli, 12-13 dicembre 2011

NAPOLI  
2013

## INDICE

LAPO SESTAN, LUCIA TONINI <i>Premessa</i> .....	7
LAPO SESTAN <i>La Russia e l'Oriente: alcune considerazioni d'ordine storico</i> .....	13
ALDO FERRARI <i>Vie dell'Orientalismo russo tra Otto e Novecento</i> .....	31
NIKOLAJ CHRENOV <i>L'arte russa tra Otto e Novecento e il suo ruolo nella sintesi culturale tra Oriente e Occidente</i> .....	47
INESSA KUTEINIKOVA <i>Le opere sul Turkestan di Vasilij Vereščagin e la rappresentazione del momento storico</i> .....	61
OLGA SOSNINA <i>Sulle tracce dell'Orientalismo russo del XIX secolo: il viaggio in Oriente del principe ereditario Nikolaj Aleksandrovič Romanov</i> .....	73
NICOLETTA MISLER <i>Visioni d'Oriente fra civiltà e barbarie. Da Lev Bakst a Nikolaj Karazin</i> .....	93
ROBERTO MESSINA <i>Il fecondo 'Orientalismo' dei Balletti russi di Djačilev</i> .....	113
KIRILL GAVRILIN <i>I 'santuari' della Teosofia russa (dal Mar Nero all'isola di Capri)</i> .....	135
ELISABETTA FADDA <i>Arte e Teosofia a Firenze: il caso di Carlo Adolfo Schlatter</i> .....	157
ANDREA MUZZI <i>Teosofia e critica d'arte nel salotto fiorentino di Margherita Albana Mignaty fra lo studio del Correggio e l'incontro con Elena Blavatskaja</i> .....	169
ADELE DI RUOCCO <i>Sullo "spirituale nell'arte" di Aleksandr Rodčenko: una lettura alternativa della sua produzione astratta</i> .....	185
WALTER ZIDARIČ <i>L'Orientalismo nell'opera russa dell'800: Judif' (Giuditta) di Aleksandr Serov</i>	203

NATALIJA ČERKASOVA <i>Il teatro musicale russo tra Otto e Novecento: il discorso modernista sull'Oriente</i> .....	213
SIMONA MORETTI <i>La memoria del passato: l'arte dell'Oriente bizantino nella collezione di Grigorij Stroganov</i> .....	229
MICHAELA BÖHMIG <i>Venedikt Mart: un poeta russo in Oriente</i> .....	251
EKATERINA ERMAKOVA <i>Artisti russi in Asia mediorientale (Turkestan) negli anni 1910-1920</i> .....	265
MAJA ZIZIŠVILI <i>La pittura modernista georgiana nel contesto europeo</i> .....	295
MARINA MEDZMARIAŠVILI <i>Niko Pirosmiani: un pittore autodidatta e l'arte dell'avanguardia</i> .....	311
NINO ČICHLADZE <i>Il caffè artistico Kimerioni: "tempio della nuova arte" nella repubblica indipendente georgiana (1919-1920)</i> .....	325
VERA DAŽINA <i>L'immagine dell'Oriente nell'arte russa contemporanea</i> .....	341

## PREMESSA

Questo volume raccoglie gli atti del convegno internazionale, che si è tenuto nei giorni 12 e 13 dicembre 2011 presso l'Università di Napoli "L'Orientale", dal titolo "Verso Oriente. Tendenze orientaliste e arte russa tra Otto e Novecento", organizzato per iniziativa delle cattedre di Storia della Russia e di Storia dell'Arte moderna dell'Europa Orientale. Oltre al Dipartimento di studi dell'Europa Orientale, al Dottorato in Culture dell'Europa Orientale, al Dipartimento di Studi Asiatici e della Facoltà di Lettere e Filosofia, hanno contribuito al convegno anche l'Istituto di Storia dell'Arte di Mosca, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Institute of Modern Russian Culture di Los Angeles.

L'indagine sulla collocazione della Russia fra Oriente e Occidente in campo artistico fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo affrontata in quest'occasione si iscrive in una ricerca che studiosi di diversa provenienza e formazione, gravitanti intorno all'Università Orientale, hanno avviato da anni sulla questione dei rapporti tra la Russia e l'Oriente in ambito più generale. Il primo incontro, tenutosi a Napoli nel novembre del 1999 e sollecitato dal bicentenario della nascita di Aleksandr Puškin, ha avuto come tema la riflessione sui caratteri e i tratti della scoperta dell'Oriente, identificato nel meridione caucasico dell'Impero, da parte della cultura russa del romanticismo, strettamente legata all'Europa. I risultati di quel convegno videro la luce in un volume dal titolo *Puškin e l'Oriente*, pubblicato a Napoli nel 2011. Il successivo appuntamento si svolse invece nel febbraio del 2002 a Ca' Dolfin presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e si proponeva lo scopo di allargare lo sguardo da una figura singola, anche se certamente centrale nella cultura russa, al più generale problema del confronto tra Russia zarista e regioni meridionali del suo Impero, privilegiando un'area particolare, quale il Caucaso, vero punto di contatto ed incontro di culture e popoli quanto mai diversi tra loro. Il frutto di quella ricognizione su influenze e reazioni culturali, economiche e politiche che questi contatti produssero è stato il volume *La Russia verso Oriente. Il crocevia del Caucaso*, pubblicato da "L'Orientale" nel 2004.

In ambedue i casi l'intento che ha guidato il confronto tra i partecipanti è stato quello di arricchire o, se vogliamo, articolare in modo più compiuto il tanto dibattuto problema sulla 'natura' della Russia, mettendo in luce, nel concreto dello sviluppo storico, quel suo 'lato orientale' che è stato troppo spesso oscurato dal privilegiato rapporto con l'Europa. A questo fine era

considerato un inevitabile ed auspicato passaggio quello di affrontare in un successivo incontro il tema del confronto della Russia con l'Oriente sia interno, la Siberia e l'Asia centrale, che esterno. E' quanto si è cercato di attuare nel 2008 col convegno *La Venere e lo sciamano. L'influsso dello sciamanesimo siberiano sulle arti e la cultura russa del Novecento* (atti pubblicati nel 2010 a cura di V. Parisi). Una ricerca che vede adesso esiti più ampi con il convegno internazionale di cui pubblichiamo qui gli atti col titolo *Un Impero verso Oriente. Tendenze orientaliste e arte russa tra Otto e Novecento*. In questo caso si è voluto, più che nel passato, porre l'attenzione sulla dimensione specificatamente culturale, privilegiando in modo particolare le arti figurative, come ben emerge dai contenuti delle relazioni che ci pare confermino quante il risveglio dell'arte russa tra Otto e Novecento debba anche a quello sguardo che seppe volgere verso l'Oriente.

Il panorama qui presentato non si concentra su una interpretazione univoca del rapporto con l'Oriente ma vuole offrire un ventaglio di riferimenti e accezioni spesso poco note o considerate.

Il volume si apre con un inquadramento storico da parte di Lapo Sestan riguardante le origini del rapporto fra Russia e Oriente e la nascita di quei tratti specifici presenti fino a tempi recenti anche nell'impianto statale russo. Aldo Ferrari ha poi indicato le linee di sviluppo degli studi di orientalistica in Russia e i termini del dibattito ottocentesco sulla percezione dell'Oriente da parte della Russia postpetrina. Avvicinandosi più particolareggiatamente alle tematiche artistiche Nikolaj Chrenov descrive nel suo intervento le oscillazioni della Russia in rapporto all'Oriente in ambito letterario, filosofico e delle arti nel periodo del Simbolismo in relazione al giudizio che ne ha ricevuto in patria. L'esame di uno dei campioni della pittura orientalistica ottocentesca, Vasilij Vereščagin, e della sua testimonianza diretta dal teatro delle guerre russe in Oriente è stato intrapreso da Inessa Kuteinikova. Evento significativo, al tempo stesso punto d'arrivo e di partenza del rapporto della Russia con l'Oriente alla fine dell'Ottocento è stato il viaggio dell'erede al trono Nikolaj Aleksandrovič, futuro Nicola II, compiuto nel 1890-91 presentato da Olga Sosnina anche come compendio di ricerche compiute in occasione della mostra relativa a questo tema, da lei curata a Mosca nello stesso 2011. L'immagine dell'Oriente ha avuto una divulgazione e una fortuna in Europa evidenziata anche in gran parte dalle messe in scena dei Balletti Russi diretti da Sergej Djagilev, di questo e delle rifrangenze sulla moda e sul costume, soprattutto in ambito francese, parla nel suo intervento Roberto Messina, riferendosi a protagonisti dell'arte russa di questo periodo come

Aleksandr Benua e Lev Bakst. Il viaggio di quest'ultimo in Grecia nel 1907 è testimonianza, secondo Nicoletta Misler, di una riconsiderazione della cultura e della natura greche che si inseriscono con una connotazione 'esotica' e 'barbarica' condivisa con l'Oriente nel panorama della cultura russa del Secolo d'Argento. Una testimonianza era già stata data dalle suggestive illustrazioni di fantasia fatte da Nikolaj Karazin per la pubblicazione del diario di viaggio dell'erede al trono.

Nel panorama della cultura russa all'inizio dell'Ottocento è caratteristica la diffusione di filosofie orientaleggianti comuni ad esempio a molti cenacoli teosofici, cui dedica la sua attenzione Kirill Gavrilin, dimostrandone la vivacità e la varietà dalle coste del Mar Nero fino all'isola di Capri. Un materiale inedito e curioso è messo in luce dallo studioso russo come anche da Elisabetta Fadda e Andrea Muzzi che danno un'ulteriore testimonianza della circolazione di tali idee anche in circoli intellettuali fiorentini e trovano singolari aderenze a comuni tematiche teosofiche di cui Elena Blavatskaja era la più nota promotrice. Vengono così alla luce figure ancora poco note come Carlo Adolfo Schlatter o Margherita Albana Mignaty, attive variamente l'uno nell'editoria esoterica e l'altra nella critica d'arte.

Adele Di Ruocco trova riferimenti a queste stesse correnti culturali a filosofiche nell'attività di uno dei maggiori rappresentanti dell'Avanguardia artistica russa, proponendo una lettura dell'opera di Rodčenko non solo alla luce del costruttivismo ideologico ma anche di uno spiritualismo astratto che ha una matrice nelle filosofie orientalistiche.

Il tema dell'Oriente in ambito musicale è trattato in due interventi da Walter Zidarič e Natalija Čerkasova che ne rintracciano le origini nell'opera russa nella seconda metà dell'Ottocento e alcuni momenti significativi in quella del primo Novecento.

Il gusto orientalista nella sua accezione bizantina nel collezionismo russo è preso in esame da Simona Moretti attraverso l'esempio della collezione di Grigorij Stroganov vissuto a Roma fra la fine dell'Otto e l'inizio del Novecento.

Michaela Böhmig presenta nel contesto di questo volume la realtà non molto nota della letteratura russa in Oriente che, oltre a figure singolari di scrittori come Venedikt Mart, scopre una produzione editoriale ampia e difficilmente inquadrabile.

Si è voluta dare testimonianza qui anche di un'arte figurativa appartenente a un Oriente 'interno' alla Russia o al suo ex impero sovietico, che a pieno diritto rientra nell'ambito del tema trattato, mostrando i suoi molteplici

ci rapporti con le avanguardie europee e russe senza rinunciare alla forte accezione nazionale. Sono così presenti gli interventi di Ekaterina Ermakova su artisti provenienti dal Turkestan, Maja Zizišvili sulla pittura modernista in Georgia, Marina Medzmariašvili su Niko Pirosmiani, uno dei suoi maggiori protagonisti, e Nino Čichladze sulle decorazioni del caffè “Kimerioni” a Tbilisi, in cui si riuniva l’avanguardia georgiana.

In ultimo Vera Dažina offre una lettura del tema orientalistico nell’ arte russa contemporanea che sovverte meccanismi da tempo formati e presenta nuove caratteristiche e problematiche mutate.

Per la traduzione dei saggi dal russo e dall’inglese vogliamo qui ringraziare Ornella Calvarese, Adele Di Ruocco, Marcella Elia come pure ricordiamo qui il contributo professionale di interpreti in sede di convegno dato da Anna Worontzoff e Lucetta Negarville .

Il convegno non si sarebbe potuto realizzare senza la fattiva collaborazione dell’amministrazione del Dipartimento di Studi dell’Europa Orientale nelle persone di Anna De Ponte, Anna D’Urso, Antonella Malpede e Nicola Dentice.

Essenziale è stata la collaborazione sempre creativa e altamente professionale di Umberto Cinque e delle Officine grafico-editoriali “Il Torcoliere” intervenute, oltre che per la stampa del volume per la quale ringraziamo Enzo Cipullo e Antonio Quagliozi, anche per la composizione e la produzione dei pannelli della mostra “Panorama dell’Impero” sul viaggio in Oriente dell’erede al trono Nikolaj Romanov, pensata da Lucia Tonini per gli studenti dell’“Orientale” in occasione del convegno.

Questa pubblicazione usufruisce del finanziamento ministeriale PRIN 2009 per la ricerca “L’Impero nella storia russa: il carattere multinazionale” svolto dall’unità locale, avente centro a Napoli presso il Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo dell’Università di Napoli “L’Orientale”, all’interno del più generale progetto nazionale “Imperi e nazioni in Europa dal XVIII al XX secolo”, coordinato dal prof. Antonello Biagini.

*Lapo Sestan e Lucia Tonini*

LAPO SESTAN

LA RUSSIA E L'ORIENTE:  
ALCUNE CONSIDERAZIONI D'ORDINE STORICO

«Non vi è sulla terra altra nazione con una tale ricchezza di credenze popolari, di leggende e di miti come la Russia [...]. Senza valicare le frontiere i poeti russi possono errare liberamente dall'austero e cupo folclore del Nord alle lussureggianti e vivaci fantasticherie dell'Oriente». <sup>1</sup> Queste parole dello scrittore di origine ucraina, ma di lingua russa, Orest Somov (1793-1833),<sup>2</sup> non debbono apparire, e tali non apparivano neanche al tempo in cui furono pronunciate, il frutto di un insolito e stravagante intellettuale. Richiami simili, ad esempio, li ritroviamo nelle ben più famose ed articolate osservazioni di Pëtr Jakovlevič Čaadaev del 1836 sul fatto che i russi stessero «appoggiati con un gomito sulla Cina e con l'altro sulla Germania». <sup>3</sup> In ambedue i casi ci si riallacciava ad una convinzione largamente diffusa fra gli uomini di cultura russi del tempo anch'essi pienamente coinvolti e attratti da quel movimento intellettuale, diffusosi con piena evidenza in Europa agli inizi dell'800, conosciuto come "Rinascimento Orientale",<sup>4</sup> che aveva portato nel 1829 Victor Hugo a vedervi una cesura rispetto al secolo precedente, identificato con Luigi XIV, quando «eravamo ellenisti» mentre «oggi siamo orientalisti». <sup>5</sup>

Per gli intellettuali russi questa idea che le «culture orientali ed occidentali fossero egualmente ricche e che, anzi, la seconda avesse le sue origini nella prima»<sup>6</sup> si fondava tuttavia, come si è visto, con la convinzione che la Russia, proprio per la sua collocazione geografica, la sua storia, i suoi interessi politici ed economici e la multietnica composizione della sua popolazione, avesse con l'Oriente un rapporto in qualche modo particolare ed in ogni modo stretto. E non è un caso se proprio da ciò Sergej Uvarov, nel promuovere nel 1810 il suo *Project d'une Académie Asiatique*, derivasse la ferma per-

---

<sup>1</sup> O. SOMOV, *O romantičeskoj poezii* [Della poesia romantica], in Id., *Selected Prose in Russian*, Ann Arbor, Michigan 1974, pp. 174-175.

<sup>2</sup> In proposito si veda il lavoro dello slavista americano J. MERSEREAU, *Orest Somov: Russian Fiction between Romanticism and Realism*, Ann Arbor, Michigan, 1989.

<sup>3</sup> P. J. ČAADAEV, *Prima lettera filosofica. Apologia di un pazzo*, Genova 1991, p. 52.

<sup>4</sup> Questa la definizione data nel suo libro da R. SCHWAB, *La Renaissance orientale*, Paris 1950.

<sup>5</sup> V. HUGO, *Oeuvres poétiques*, Paris 1964, p. 580 cit. in W. W. SAID, *Orientalismo*, Torino 1991, p. 54.

<sup>6</sup> C. H. WHITTAKER, *The Impact of the Oriental Renaissance in Russia: The Case of Sergej Uvarov*, in "Jahrbucher für Geschichte Osteuropas", XXVI, (1978), p. 504.

suasione che la Russia fosse il paese più adeguato a portare avanti gli studi sull'Oriente.<sup>7</sup> Un tema questo per altro già presente nelle argomentazioni a sostegno di un analogo progetto presentato anni prima dal nobile polacco al servizio dello zar Jan Potocki.<sup>8</sup>

Si trattava, insomma, di recuperare, anche ai fini di una più esatta definizione e collocazione del paese nel contesto internazionale e di una ricostruzione dei suoi tratti più distintivi nel contesto storico, quel "lato orientale" spesso oscurato dal privilegiato rapporto con l'Europa.<sup>9</sup> Ed in effetti se riandiamo ai passaggi e momenti decisivi della storia della Russia, l'impatto con i popoli dell'Oriente appare una costante. Ovviamente in questa sede ci dobbiamo limitare solo ad alcuni accenni rispetto ad un tema per altro assai complesso e articolato. Ma pur entro questi limiti oggettivi, anche a non voler far proprie le tesi di Vernadsky sulla stretta - potremmo dire quasi determinante - connessione degli slavi meridionali con il mondo delle steppe e la sfera culturale centro-asiatica,<sup>10</sup> certo è che già nella fase costitutiva dello Stato kieviano i russi, o per meglio dire i *rus'* o *ros*, ebbero stabili rapporti, soprattutto di tipo commerciale, con le popolazioni orientali e soprattutto con quella fra esse che a partire dal VII secolo aveva dato vita ad un impero che si estendeva dalle rive settentrionali del Mar Nero a quelle, sempre settentrionali, del Caspio: i chazari. La loro capitale, Itil, edificata quasi alla foce del Volga era divenuta in breve tempo «un enorme mercato poliglotta dove musulmani, ebrei, cristiani e pagani vivevano gli uni accanto agli altri» e do-

<sup>7</sup> Il progetto fu prima pubblicato in lingua francese e poi tradotto in russo da Vasilij Žukovskij col titolo *Mysli o zavedenii v Rossii Akademii Azjatskoj* [Riflessioni sull'istituzione in Russia di una Accademia Asiatica], in "Vestnik Evropy", I-II, 1811, pp. 27-52 e 96-120. Il lavoro di S. Uvarov fu tradotto anche in tedesco col titolo *Ideen zur einer asiatischen Akademie*, Berlin 1811. Ebbe una vasta eco in Europa e su tale aspetto cfr. C. H. WHITTAKER, *The Origins of Modern Russian Education. An Intellectual Biography of Count Sergei Uvarov, 1786-1855*, Northern Illinois University Press, 1984, pp. 23 e 253 n. 38. In proposito di veda anche la posizione di Joseph de Maistre e la sua corrispondenza con Uvarov in M. STEPANOV E F. VERMALE, *Pis'ma Zozefa de Mestre k S. S. Uvarovu* [Lettere di Joseph de Maistre a S. S. Uvarov], in "Literaturnoe nasledstvo", XXIX-XXX, 1937, pp. 677-712.

<sup>8</sup> In proposito mi permetto di rimandare A. L. SESTAN, *Gli studi di orientalistica in Russia fra '700 ed '800: Jan Potocki e il progetto per la creazione di una accademia asiatica*, in *Turcica e islamica. Studi in onore di Aldo Gallotta*, Napoli 2003, vol. II, pp. 941-969. Il testo del suo progetto, a lungo rimasto sconosciuto negli archivi, fu pubblicato per la prima volta da N. V. TIROVA, *Proekt I. O. Potockogo otnositel'no sozdaniia Azjatskoj akademii v Rossii* [Il progetto di I. O. Potockij relativamente alla costituzione di una Accademia Asiatica in Russia], in "Narody Azii i Afriki", II, 1973, pp. 202-207.

<sup>9</sup> S. BERTOLISSI E L. MACAROTTO (a cura di), *La Russia verso Oriente. Il crocevia del Caucaso*, Napoli 2004, p. 5.

<sup>10</sup> G. VERNADSKY, *Le origini della Russia*, Firenze 1965, specialmente le pp. 9-145.

ve si venne sviluppando, a partire dalla metà dell'VIII secolo, un vivace commercio di intermediazione tra il Baltico a Nord e gli arabi a Sud ed Est.<sup>11</sup> E anche i russi svolsero una parte attiva in questo interscambio trasportando merci - fra cui soprattutto le pregiate e ricercate pellicce - dalle diverse parti del territorio sotto il loro controllo sino agli sbocchi sul Mar Nero, per poi raggiungere Itil, dove pagavano una decima alle autorità chazare, e da lì navigare verso il Mar Caspio per arrivare a trasferire i loro prodotti talvolta sino a Bagdad.<sup>12</sup> Va quindi in parte corretto, o meglio arricchito, il quadro che vedeva i primi russi intessere relazioni commerciali e politiche quasi unicamente con Bisanzio lungo il Dnepr per includervi anche l'area più ad Oriente attraversata dal Volga. E che questi territori avessero ai loro occhi un ruolo di particolare importanza lo si ricava del resto anche dal fenomeno, di tutt'altro segno ma strettamente connesso, delle incursioni compiute dai russi, a partire dal X secolo, nell'area del Caspio e del Caucaso. Secondo fonti arabe la prima apparizione di contingenti russi, favorita probabilmente dalle stesse autorità di Itil, risalirebbe al 911 e si sarebbe conclusa, dopo il saccheggio degli insediamenti arabi lungo le coste occidentali del Caspio, con il loro annientamento sulla via del ritorno da parte della guarnigione chazara alla foce del Volga, costituita da soldati di fede islamica venuti a conoscenza dei saccheggi operati dai russi contro i loro correligionari.<sup>13</sup> Dopo una trentina di anni, nel 944, i russi riapparvero nuovamente nella regione, ma stavolta gli sviluppi della campagna militare furono diversi. Non solo poterono infatti tornare alle loro basi di partenza, ma nel 945 riuscirono anche a distruggere la città di Baarda, conosciuta come la "Baghdad del Caucaso", essendo il più importante dei centri arabi dislocati nella regione in virtù del ruolo che occupava nel commercio con Bisanzio grazie all'intermediazione dell'Armenia bagratide.<sup>14</sup>

<sup>11</sup> V. O. KLJUČEVSKIJ, *Kurs russoj istorii*, [Corso di storia russa], I, Moskva 1914, p. 146.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 147-148.

<sup>13</sup> V. V. BARTOL'D, *Arabskie izveštija o rusach* [Notizie arabe sui russi], in *Sočinenija* [Opere], tom III, I, Moskva 1963-1976, pp. 829-830; V. V. GRIGOR'OV, *Rossija i Azija. Sbornik issledovanij i statej po istorii, etnografii i geografii* [La Russia e l'Asia. Raccolta di pubblicazioni e articoli di storia dell'etnografia e della geografia], S. Peterburg, 1876, p. 19 e C. ZUCKERMAN, *On the date o Chazars' conversion to Judaism and the chronology of the kings of the Rus' Oleg an Igor*, in "Revue des Etudes Byzantines", n. 53, 1995, p. 256.

<sup>14</sup> Su questa campagna cfr. H. H. MANANDIAN, *The Trade and the Cities of Armenia in Relation to Ancient World Trade*, Lisbona 1965, p. 147; V. T. PAŠUTO, *Vnešnjaia politika Drevnej Rusi* [Politica estera dell'antica Rus'], Moskva 1968, p. 93; A. P. NOVOSEL'CEV, *Kievskaja Rus' i strany Vostoka* [La Rus' di Kiev e i paesi dell'Oriente], in "Voprosy istorii", n. 5, 1983, p. 23; V. V. BARTOL'D, *Arabskie izveštija...* cit., pp. 846-847 e *Istorija Azerbajdžana* [Storia dell'Azerbajdžan], tom I-III, Baku 1958, tom I, pp. 275-276.

A questo quadro, dove le campagne militari dei russi poco si distinguevano e spesso si combinavano con operazioni di carattere commerciale, anche la stessa distruzione di Itil nel 965 ed il conseguente tracollo dell'Impero chazaro proprio ad opera del principe Svjatoslav, non arrecò probabilmente mutamenti significativi.<sup>15</sup> Pare infatti che già agli inizi dell'XI secolo la Rus' fosse riuscita ad imporre la sua autorità sugli antichi centri e arterie commerciali una volta sotto il controllo dei chazari.<sup>16</sup> L'assunzione di questa eredità confermò, dunque, l'esistenza, anche nella fase di sviluppo e di consolidamento dello Stato kieviano, di una sua evidente vocazione a guardare verso Oriente e non solo verso Bisanzio e il Baltico. E' del resto, questo, un aspetto che è stato oggetto di ricerche importanti sia di studiosi russi che occidentali. In essi si sono messe in risalto le dimensioni e la continuità di questo rapporto con l'Oriente - di fatto, principalmente con le popolazioni nomadiche che premevano alle poco definite frontiere - con la creazione di qualche forma di integrazione economica legata allo scambio di quei prodotti di cui avevano reciprocamente bisogno tanto una realtà stanziata come la Rus' di Kiev quanto popolazioni dedite a trasferimenti più o meno periodici.<sup>17</sup> Altrettanto significativo fu, tuttavia, lo svilupparsi di una interazione politica, più o meno evidente a seconda del periodo, dal momento che con tali popolazioni non si stabilirono solo dei rapporti di ostilità; le vediamo infatti spesso coinvolte nei conflitti interni, che caratterizzarono gran parte della storia dello Stato kieviano, o direttamente integrate in quest'ultimo.<sup>18</sup>

In relazione a tale stato di cose la costituzione dell'Impero mongolo nel corso del XIII secolo, con l'annessione tra l'altro delle terre russe, non comportò mutamenti sostanziali dopo una fase iniziale di arretramento generale a seguito delle devastanti campagne militari. Al contrario, avvicinò ancor più le diverse parti del continente euroasiatico all'interno di una realtà amministrativa quale non si era mai verificata, per le sue dimensioni, nel passa-

---

<sup>15</sup> M. I. ARTAMANOV, *Istorija chazar* [Storia dei chazari], Leningrad 1962, p. 428.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 430 e 490.

<sup>17</sup> Su questo aspetto, per una visione complessiva - dunque non solo russa - del problema cfr. l'oramai classico lavoro di A. M. KHAZANOV, *Nomads and the Outside World*, Cambridge 1984. Specificatamente sulla Rus' cfr. P. B. GOLDEN, *Aspects of the Nomadic Factor in the Economic Development of Kievian Rus'*, in I. S. KOROPCKYJ (a cura di), *Ukrainian Economy History*, Cambridge, Mass., pp. 58-101 e R. M. MAVRODINA, *Kievskaja Rus' i kočevniki* [La Rus' di Kiev e i nomadi], Leningrad 1983.

<sup>18</sup> S. FRANKLIN, J. SHEPARD, *The Emergence of Rus*, London 1998, pp. 185-187, 199, 260-267, 270-272, 327 e 329.

to, dando vita a quello che è stato definito un «sistema mondiale»<sup>19</sup> che favorì i traffici commerciali e l'incontro tra popolazioni e comunità diverse. Sotto il regno di Gengiz Khan e dei suoi immediati successori il commercio interno ed internazionale si allargò, infatti, in modo ragguardevole, favorito da un ordinamento doganale e tariffario unificato e dalla maggiore sicurezza delle strade,<sup>20</sup> essendo riusciti a tenere unite le steppe dell'Asia e le terre dove vivevano le popolazioni sedentarie dei due continenti.<sup>21</sup> Il risultato fu la creazione di una rete di scambi commerciali che vedeva la partecipazione, da un lato, della Polonia, della Transcaucasia, della Russia e, dall'altro lato, della Cina, della Mongolia, con un ruolo attivo delle città stato italiane, del Mediterraneo e dell'Europa Occidentale in generale.<sup>22</sup> In quest'ambito è opinione largamente condivisa di molti studiosi che anche le terre russe, dopo una fase di declino dovuta alle conseguenze immediate ed inevitabili delle campagne militari mongole, vissero una fase di significativa ripresa dove un ruolo importante lo giocò proprio il commercio, una parte rilevante del quale si rivolgeva ad Oriente.<sup>23</sup>

Il problema dell'influenza mongola sulla Russia è comunque un tema troppo ampio, complesso e controverso perché in questa sede ci si possa soffermare. Ai fini della nostra riflessione è pur tuttavia necessario ricordare, oltre a quanto detto sopra, che l'invasione mongola non comportò solo e soltanto conseguenze sul piano delle relazioni economiche e sui traffici allargando le occasioni di scambio tra la Russia e l'Oriente, ma interessò anche il campo delle istituzioni amministrative, politiche e militari, nonché la composizione etnica dello stesso ceto dirigente russo. Al suo interno prese infatti piede la consuetudine di contrarre legami di parentela con esponenti della nobiltà tatare e lo stesso zar dimostrò una larga disponibilità a prendere al proprio servizio membri di questo ceto, destinati in molti casi ad occupare col tempo posizioni presso la corte moscovita.<sup>24</sup> In genere questa cooptazione comportava la conversione al cristianesimo, ma non mancano esempi at-

<sup>19</sup> L. ABU-LUGHOD, *Before European Egemony: The World System A. D. 1250-1350*, New York, 1989, p. 54.

<sup>20</sup> H. YULE (a cura e trad. di), *The Way Thither Being a Collection of Medieval Notices of China*, London, Haklüt Society, Series 2, 4 vols. (33,37,38, 41), London 1924, vol. 2, p. 292.

<sup>21</sup> D. MORGAN, *The Mongols*, Oxford 1986, p. 5.

<sup>22</sup> H. H. MONANDIAN, *The Trade....*, cit., p. 189.

<sup>23</sup> Tale è, ad esempio, il convincimento di R. H. HILTON e R. E. F. SMITH, *Introduction*, in R. E. F. SMITH, *The Enserfment of the Russian Peasantry*, Cambridge 1968. Sul tema e sulla questione delle diverse interpretazioni cfr. il lavoro di D. OSTROWSKI, *Muscovy and the Mongols. Cross-Cultural Influences on the Steppe Frontier, 1304-1589*, Cambridge 1998, specialmente le pp. 108-132.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 54-56 e G. VERNADSKY, *History of Russia*, vol. 5, New Haven 1969, pp. 92-93 e 142.

testanti il fatto che anche coloro che continuavano a mantenere il loro legame con l'islam godessero comunque di rispetto e dei privilegi legati al rango che detenevano.<sup>25</sup> Ed in ogni modo pare largamente sostenibile - e per taluni si tratterebbe di una percentuale in difetto - il fatto che agli inizi del '600 circa il 17% delle famiglie nobili russe al servizio del sovrano avesse un'origine tatara.<sup>26</sup>

Tuttavia, il passaggio decisivo in questo rapporto della Moscovia con il suo 'lato orientale', dove anche il fenomeno sopra ricordato prese più largamente piede, avvenne nel corso di quel lungo processo conosciuto nella storia russa come la fase degli appannaggi. Al suo interno, ad un momento iniziale caratterizzato dalla frammentazione dell'ex Rus' Kieviana in una serie di principati sotto il controllo mongolo, si accompagnò dalla seconda metà del XIV secolo un analogo fenomeno nel sistema politico dell'Orda d'Oro che portò alla nascita di una «serie di staterelli che presero a disputarsene l'eredità». Nel confronto che da ciò prese piede, ben presto fra i rivali più forti, come la Grande Orda e quella dei Nogai o i canati di Crimea, Kazan, Astrachan' e Siberia, si inserì anche quello che era oramai diventato il Gran Principato di Mosca. Si trattò di un evento che comportò per lo Stato slavo un mutamento di passo significativo in quanto, se per tutto un primo periodo l'attivismo di Mosca era stato motivato con l'esigenza di operare una 'raccolta' di quei territori e popolazioni che avevano fatto parte dell'antica Rus' e a tal fine si erano avanzate giustificazioni di ordine storico, dinastico e religioso, dopo una certa data che si può collocare nella seconda metà del XV secolo, a fronte dell'inarrestabile indebolimento della Grande Orda, erede formale dell'Orda d'Oro, l'obiettivo tese chiaramente a divenire quello di inserirsi attivamente nella lotta per la successione e il controllo delle steppe che avevano costituito la base del dominio mongolo. Ma così facendo la Moscovia si poneva in una prospettiva che era oramai non più solo europea, ma euroasiatica e fu proprio in questa fase che quel fenomeno, prima ricordato, della cooptazione della nobiltà tatara nelle file di quella moscovita si fece più esplicito e diffuso.<sup>27</sup>

In questo quadro si deve comunque rilevare che un punto di svolta di estrema importanza si ebbe alla metà del '500 con l'avvio del processo di penetrazione in Siberia ed in modo particolare con la conquista del canato di Kazan' nel 1552 e di Astrachan' nel 1556. In ambedue i casi si può infatti a

---

<sup>25</sup> D. OSTROWSKI, *Muscovy and...*, cit., p. 56.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> A. KAPPELER, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma 2006, pp. 22-24.

ragione parlare di un «passo senza precedenti»<sup>28</sup> in quanto l'effetto fu l'annessione di Stati sovrani, i cui territori mai erano appartenuti alla Rus', e dunque una espansione di tipo imperiale che faceva in modo definitivo della Moscovia uno Stato multietnico e multi religioso dove la componente orientale risultava centrale. Con il controllo della via del Volga che da ciò derivava e con la divisione in due parti delle steppe euroasiatiche, lo Stato slavo in sostanza si proponeva in modo esplicito e definitivo come il vero erede dell'Orda d'Oro.

Non di minor rilievo erano tuttavia altre e diverse implicazioni, anch'esse derivanti da questo 'passo', che si proiettavano su dimensioni e prospettive più ampie e di diverso segno. Intendiamo riferirci al ruolo di intermediazione che la Moscovia si vide in qualche modo assegnare dopo la conquista di Kazan ed Astrachan' all'interno di quell'intenso movimento di merci tra l'Europa e l'Asia che a partire soprattutto dal XV secolo vide i paesi europei sempre più interessati all'esportazione della seta persiana, facendo sì che questa «agli inizi del XVII secolo fosse diventata per il commercio asiatico ciò che l'oro e l'argento era stato per i *conquistadores*». <sup>29</sup> E proprio questo rilievo della seta aveva inevitabilmente reso questi stessi paesi assai attenti ad un regolare andamento della sua commercializzazione. Un atteggiamento questo che si giustificava con un duplice ordine di motivi: sia per il fatto che le principali vie di trasporto della seta persiana passavano attraverso la Mesopotamia e l'Anatolia per confluire a Bursa e ad Aleppo e poi anche a Izmir agli inizi del XVII secolo, tutti territori e città sotto il controllo della Turchia, nei cui confronti quasi tutta l'Europa manteneva uno stato di belligeranza più o meno costante; sia per l'esistenza di un conflitto quasi permanente tra l'impero Ottomano e la Persia. E sebbene nel Medio Oriente fosse radicata la consuetudine di non coinvolgere direttamente nei conflitti tra Stati la sfera delle relazioni commerciali, un evento del genere era capitato in due momenti particolarmente acuti della secolare guerra turco-persiana, una prima volta nel 1514-1518 ed una seconda volta nel 1603-1629. <sup>30</sup> In questo contesto era dunque naturale che si cercasse per la seta persiana delle nuove rotte commerciali non soggette agli andamenti di una situazione endemica di conflitto e che nel contempo non favorissero sotto forma di dazi doganali uno Stato, la Turchia, verso cui la comunità internazionale aveva un atteggiamento ostile.

---

<sup>28</sup>Ivi, p. 21.

<sup>29</sup> N. STEENGAARD, *The Asian Trade Revolution of the Seventeenth Century. The East Indian Companies and the Decline of the Caravan Trade*, Chicago 1974, p. 167.

<sup>30</sup> H. İNALCIK (a cura di), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire*, New York 1994, vol. II, p. 228.

E appunto il controllo da parte della Moscovia dell'intero corso del Volga a partire dal 1556 rendeva possibile e credibile l'apertura di una via di transito alternativa che rendesse praticabile il collegamento diretto tra il Baltico e la Persia. Di conseguenza anche i contatti tra la Moscovia e la Persia, che fino ad allora erano stati sporadici,<sup>31</sup> si tradussero in un qualche cosa di ben diverso, con ben altre ambizioni, come testimoniarono l'invio dalle due parti di missioni diplomatiche e commerciali, e un flusso sempre maggiore di mercanti privati sia russi che armeni, indiani, centroasiatici e persiani ad Astrachan' che individuaronò quale centro della loro attività di scambio tra Europa ed Asia.<sup>32</sup> Questo nuovo rilievo internazionale acquisito da Astrachan' dopo la conquista russa fu del resto immediatamente colto in Europa se consideriamo che la Compagnia russa, nata nel 1555 con capitali inglesi, già a partire dal 1561 avviò una serie di missioni in Persia che nel 1566 le permisero di ottenere dalle autorità di quel paese numerose facilitazioni doganali e commerciali.<sup>33</sup> Ed è in questo stesso quadro che va inserito il fallito tentativo operato nel 1569 dalla Turchia, alleata con il canato di Crimea, di riconquistare Astrachan',<sup>34</sup> anche se in tal modo si pregiudicarono dei rapporti diplomatici e politici, sino ad allora sostanzialmente buoni, con la potenza slava oramai diventata confinante e si avviò uno stato di conflittualità tra il mondo russo e quello turco desinato a perdurare per più di tre secoli.

Contemporaneamente si crearono però anche le condizioni per l'avvio di una intesa economica e politica tra la Moscovia e la Persia cui guardarono con interesse, come si è già notato, i paesi europei interessati alla commercializzazione della seta iraniana. Il fatto che tali relazioni non riuscirono a decollare sino alla seconda metà del XVII secolo e che anche successivamente

<sup>31</sup> M. ESPERONNIER, *Les échanges commerciaux entre le monde musulmane et les pays slaves d'après les sources musulmanes médiévales*, in "Cahiers du Civilisation médiévale", XXIII, 1989, pp. 17-27; E. BENNINGSEN, *Contribution à l'étude du commerce des fourrures russes: la route de la Volga avant l'invasion mongole et le royaume des Bulgars*, in "Cahiers du Monde russe et soviétique", XIX, 4, 1978, pp. 363-390 e mi permetto di rimandare a L. SESTAN, *La Russia e l'Oriente: le relazioni con la Persia nella prima metà del XVI secolo*, in I. C. FORTINO E E. CALI (a cura di), *Studi sull'Europa orientale. Omaggio a A. Bongo, G. Carageani, C. Nikas, A. Wilkon*, Napoli 2007, pp. 417-444.

<sup>32</sup> N. B. GOLIKOVA, *Očerki po istorii gorodov Rossii konca XVII-načala XVIII v.* [Saggi di storia delle città della Russia alla fine del XVII- inizio XVIII sec. ], Moskva 1982, pp. 160-180 e S. F. DALE, *Indian Merchants and Eurasian Trade, 1600-1750*, Cambridge 1994, pp. 101-107.

<sup>33</sup> R. P. MATTHEE, *The Politics of Trade in Safavid Iran. Silk for Silver. 1600-1730*, Cambridge 1999, p. 31.

<sup>34</sup> P. A. SADIKOV, *Pochod tatar i turok na Astrachan' v 1569 g.* [La campagna dei tatarì e dei turchi a Astrachan' nel 1569], in "Istoričeskie zapiski", 22, 1947, pp. 132-166 e A. N. KURAT, *The Turkish Expedition to Astrakan in 1569 and the Problem of the Don-Volga Canal*, in "Slavonic and East European Review", 40, 1961, pp. 7-23.

gran parte del flusso della seta persiana in Europa continuò a passare per le vie tradizionali sotto controllo ottomano fu il frutto di cause diverse e si tratta di un tema complesso che esula dalle nostre possibilità in questa sede.<sup>35</sup> Quel che ci preme, tuttavia, è rilevare che, pur con questi limiti, fu anche il complesso mosaico che fin dall'inizio aveva caratterizzato la produzione e la commercializzazione della seta persiana a dare alla Moscovia un rilievo internazionale fino ad allora assai meno evidente. Un rilievo riconosciuto dalla stessa Europa - come attesta l'interesse non solo inglese ad ottenere da Mosca concessioni e privilegi per commerciare, passando attraverso il suo territorio, con la Persia il suo prezioso tessuto<sup>36</sup> - che in tal modo riconsegnava al paese slavo una narrazione più completa ed equilibrata della sua storia dove peso e dignità adeguati venivano assegnati anche al suo rapporto con l'Oriente, a quel suo 'lato orientale' troppo spesso trascurato a favore di una lettura centrata quasi esclusivamente sulle sue relazioni con l'Europa.

Queste considerazioni non ci possono comunque esimere dal sottolineare che la questione del rapporto della Moscovia con l'Europa si riproponga e resti anche in questo caso centrale per due ordini di motivi: sia perché nel corso del XVII secolo e ancor più agli inizi del XVIII con Pietro il Grande tale rapporto si fece esplicito diventando l'Europa il punto di riferimento nell'azione politica dei governanti russi; sia perché quella 'raccolta' non più solo delle terre slave, ma anche di quelle dell'Orda d'Oro, sopra ricordata, si colloca temporalmente nel più generale processo di espansione coloniale europea e tale coincidenza non può non sollevare elementi di riflessione. E certamente, al di là del dato temporale, tratti comuni sono evidenti tanto nelle motivazioni, dove troviamo una combinazione di obiettivi strategici ed economici, quanto nei metodi impiegati dove si alternarono l'uso dello strumento del controllo indiretto dei territori e della cooptazione delle élites e specifiche misure di repressione come si può ben ricavare dalla più recente letteratura sull'argomento.<sup>37</sup>

Pur in presenza di questi tratti coincidenti, più forti restano tuttavia le differenze derivanti in parte dalla maggior debolezza degli aspetti legati tanto al profitto economico quanto all'idea di una missione religiosa. Ma a mar-

---

<sup>35</sup> Anche in questo caso mi permetto di rimandare a L. SESTAN, *Le relazioni fra Persia e Moscovia nel XVI e XVII secolo e il commercio della seta*, in F. BENVENUTI, S. BERTOLISSI, R. GUALTIERI, S. PONS (a cura di), *La passione della storia. Scritti in onore di Giuliano Procacci*, Roma 2006, pp. 139-152.

<sup>36</sup> E. S. ZEVAKIN, *Persidskij vopros rusско-европейских отношений XVII v.* [La questione persiana nei rapporti russo-europei nel XVII], in "Istoričeskie zapiski", 8, 1940, pp. 129-162.

<sup>37</sup> Si vedano in proposito i lavori di M. K. KHODARKOVSKY, *Russia's Steppe Frontier. The Making of a Colonial Empire, 1500-1800*, Bloomington 2002 e W. SUNDERLAND, *Taming the Wild Field. Colonization and Empire on the Russian Steppe*, London 2004.

care tale differenza fu soprattutto la 'minor distanza' che si stabilì tra i russi e le popolazioni di diversa origine rispetto alla relazioni che si vennero invece ad instaurare tra i paesi europei e le popolazioni colonizzate dell'Africa, delle Americhe e dell'Asia. Infatti l'Oriente non era separato geograficamente dalla Russia a causa degli oceani, sussistendo, al contrario, una linea di continuità territoriale molto precisa e identificabile nelle steppe meridionali, né questa distanza la si avvertiva dal punto di vista storico, mancando quell'aspetto costituito dalla 'scoperta' delle proprie colonie che contraddistingueva l'esperienza europea.<sup>38</sup> I russi non solo avevano sin dal primo Medio Evo vissuto a contatto, come si è visto, con le popolazioni nomadi dell'Oriente dando vita sia a fasi di scontri che di relazioni economiche e commerciali, sia a quel processo di lenta e progressiva trascinazione delle popolazioni slave contadine nelle aree sud-orientali del continente euroasiatico, ma, per un certo periodo, sotto i mongoli, avevano pure fatto parte, come si è sempre notato, di un identico sistema politico che aveva lasciato numerose e profonde tracce: l'assimilazione di costumi ed istituzioni provenienti dall'Oriente ed una forma di rispetto per la nobiltà tatara, anche a non voler considerare il fatto che le autorità russe non mancarono in più occasioni di accreditare la Moscovia come il legittimo successore dell'Orda d'Oro.<sup>39</sup>

Questo quadro d'insieme era tuttavia destinato a modificarsi in modo ragguardevole, anche se non completamente, come vedremo, nel corso della seconda metà del '700. Gli anni di Caterina II (1762-1796) corrisposero infatti ad una delle fasi di maggior espansione dello Stato russo allorché le vittoriose guerre contro l'Impero ottomano garantirono al paese il controllo delle coste settentrionali del Mar Nero. Questo evento e il trattato di Georgievsk del medesimo anno, con il riconoscimento che esso comportava di un protettorato russo sulla Transcaucasia - anche se nell'immediato privo di risultati tangibili e duraturi - non segnarono tuttavia solo un passaggio definitivo nella secolare lotta che aveva visto confrontarsi da secoli le popolazioni slave dedite all'agricoltura e le tribù nomadi delle steppe, ma anche un nuovo modo di confrontarsi con popolazioni afferenti a gruppi linguistici e religiosi assai differenti.<sup>40</sup> E se quest'ultima circostanza non era nuova, come abbiamo potuto vedere, certamente diverso divenne l'atteggiamento delle autorità russe nei confronti dei popoli asiatici non più percepiti come fonte di pericolo, ma assi-

<sup>38</sup> A. KAPPELER, *La Russia. Storia...*, cit., pp. 54-55.

<sup>39</sup> D. OSTROWSKI, *Muscovy and the.....*, cit., pp. 164-198.

<sup>40</sup> Per una ricostruzione delle linee generali della politica estera russa sotto Caterina II rinviamo all'oramai classico lavoro di I. de MADARIAGA, *Caterina di Russia*, Torino 1988 e specialmente ai capitoli XV e XXIV-XXVIII e alla bibliografia in essi contenuta.

milati oramai quasi unicamente all'idea di «arretratezza e inefficienza». <sup>41</sup> Un atteggiamento, questo, che tendeva ora a sottolineare e rimarcare la distanza creatasi fra un Oriente rimasto legato alle sue tradizioni ed una Russia oramai pienamente inserita tra le potenze europee e che all'Europa e ai suoi valori guardava, impegnata in quella che possiamo chiamare una politica di generale modernizzazione del paese secondo i principi di una uniformità amministrativa che a sua volta presupponeva l'assimilazione delle *élites* locali e la loro adesione ai valori occidentali che negavano la dignità delle tradizioni locali. Va da sé che tale atteggiamento doveva ricevere un nuovo e robusto alimento dallo spostamento sempre più verso l'Europa che nella seconda metà del '700 ebbe la politica estera russa e il cui apice si può considerare la partecipazione alle tre spartizioni della Polonia. <sup>42</sup>

Pur tuttavia, anche in questa fase, nelle modalità con cui fu portata avanti la politica amministrativa nelle aree di recente acquisizione e di assimilazione delle *élites* locali troviamo aspetti che continuavano a ricordarci l'esistenza di un rapporto particolare e specifico, difforme da quello delle potenze europee, da parte della Russia verso le proprie colonie. <sup>43</sup> E del resto un'eco di tutto ciò lo ritroviamo, come si è visto, nelle considerazioni di Potocki e Uvarov a giustificazione della creazione di centri per lo studio dell'Oriente dove la storica contiguità con quest'area e la consuetudine di rapporti con le sue popolazioni sono rivendicate come tratti caratteristici della Russia e motivo per la formazione di studiosi, diplomatici e funzionari chiamati ad analizzare e confrontarsi, appunto, con l'Oriente; un confronto certamente non paritario, dove era escluso qualsiasi apprezzamento per le sue istituzioni - salvo il riconoscimento di un retaggio culturale - ma in qualche modo con tratti distinti da quelli tipici dell'Europa del tempo, proprio per gli antichi legami che con il 'suo Oriente' aveva avuto la Moscovia prima e l'Impero russo poi.

Le considerazioni sin qui avanzate ci hanno indotto a trattenerci - forse in modo eccessivo - sui caratteri del rapporto tra la Russia e l'Oriente nei secoli precedenti al tema del convegno ritenendo che in quel periodo si formarono dei tratti specifici di quel rapporto destinati a perdurare nel tempo. Tuttavia questo approccio restringe necessariamente la possibilità di trattare in modo

<sup>41</sup> R. N. FRYE, *Oriental Studies in Russia*, in W. S. VUCINICH (a cura di), *Russia and Asia. Essays on the Influence of Russia on the Asian Peoples*, Stanford 1972, p. 34.

<sup>42</sup> Per una visione d'insieme cfr. S. DIXON, *The Modernisation of Russia, 1676-1825*, Cambridge 1996 e sulla politica estera J. P. LEDONNE, *The Grand Strategy of the Russian Empire, 1650-1831*, Oxford 2004, specialmente le pp. 85-154.

<sup>43</sup> Su questo aspetto, la cui trattazione non può rientrare nei limiti che ci siamo posti nel presente scritto, mi permetto di rimandare a L. SESTAN, *La Russia amministra l'Oriente: la presenza russa nel Caucaso*, in S. BERTOLISSI E L. MAGAROTTO (a cura di), *La Russia verso.....*, cit., pp. 109-137.

esteso l'argomento nella fase successiva per gli ovvi limiti di spazio che ci sono consentiti. A nostra giustificazione possiamo addurre la vastità della materia e, soprattutto, l'esistenza di validi studi in proposito per cui ci concentreremo su alcune considerazioni di ordine generale.<sup>44</sup>

La prima ha a che fare col dato, sicuramente nuovo rispetto al '700 ed inizi dell'800, che il baricentro della politica estera russa nel corso del XIX secolo, e specialmente nella sua seconda metà, si venne ancora una volta spostando verso Oriente. Tale constatazione richiede però a sua volta una serie di precisazioni. Anzitutto sui caratteri di tale politica che appaiono 'nuovi' in quanto determinati da un accentuato tratto coloniale assai meno presente nel passato. Ciò emerge sia dall'aumentata importanza degli obiettivi di ordine economico, legati prevalentemente alla necessità di rifornire l'industria tessile russa con il cotone centro-asiatico, in sostituzione di quello americano che la guerra civile alla metà degli anni '60 aveva fatto venire meno,<sup>45</sup> sia, in modo particolare, dalla accresciuta distanza che si venne stabilendo tra i sudditi russi e i popoli asiatici entrati a far parte dell'Impero. Se infatti l'espansione russa verso quest'area mantenne necessariamente un carattere continentale - e dunque in continuità col passato - e non procedette via mare come quella delle potenze europee, è pur vero che gli abitanti della Transcaucasia e soprattutto quelli dell'Asia Centrale non si potevano considerare dei diretti vicini della Russia e con essa avevano avuto nel tempo rapporti solo sporadici tanto dal punto di vista diplomatico che economico ed in questo caso attraverso la mediazione di mercanti locali o dei tatars del Volga<sup>46</sup> e, dunque, non dividevano neppure lontanamente una storia comune. Altro aspetto, in questo quadro, da tener presente è poi il senso di superiorità eurocentrica, ancor più evidente e forte che nel recente passato, verso tutti gli asiatici, intendendo motivare la sua penetrazione in Asia Centrale come la naturale traduzione di una missione civilizzatrice.

Tutte queste considerazioni richiedono tuttavia un'ulteriore precisazione che corregge in parte quanto detto sino ad ora, una precisazione che ci viene in qualche modo indotta dal quadro internazionale in cui la Russia si trovò ad agire nel corso dell'800. Questo spostamento verso Oriente della sua poli-

<sup>44</sup> Oltre all'oramai classico lavoro di B. NOLDE, *La formation de l'Empire russe. Etudes, notes et documents*, vol. I-II, Paris 1952-1953, rimando in modo particolare alla già citata opera di A. KAPPELER, *La Russia. Storia...*, cit., e alla prefazione in essa contenuta nella edizione italiana di A. Ferrari alle pp. IX-XXI che offre un articolato aggiornamento della produzione storiografica sull'argomento.

<sup>45</sup> S. BECKER, *Russia's Protectorates in Central Asia: Bukhara and Khiva, 1865-1924*, Cambridge 1968, pp. 21-22.

<sup>46</sup> A. KAPPELER, *La Russia. Storia...*, cit., p. 175.

tica estera specialmente nella seconda metà del XIX secolo non può infatti prescindere dalla constatazione di due fenomeni tra loro in qualche modo collegati. Il fatto, in primo luogo, che l'espansione del paese verso l'Europa, che era proseguito per tutto il '700 e che aveva avuto il suo apice nelle tre spartizioni della Polonia, si era sostanzialmente concluso nel 1815 con la sconfitta di Napoleone e gli assetti che si erano venuti stabilendo nel continente con il Congresso di Vienna.<sup>47</sup> A tale stato di cose si era, soprattutto, aggiunta la circostanza che, a seguito della sconfitta in Crimea nel 1856, si era fatto molto più difficile anche il perseguimento dell'altro tradizionale obiettivo - sempre sullo scenario europeo anche se meridionale - della corte di San Pietroburgo e, cioè, la sottrazione alla Turchia del controllo sulle coste settentrionali del Mar Nero e sui suoi possedimenti nei Balcani ed, in prospettiva, sugli stretti che consentivano l'accesso al Mediterraneo.

Nonostante queste difficoltà non era tuttavia mai venuta meno l'ambizione di portare avanti questi progetti e, di conseguenza, non si era attenuato neanche il conflitto con l'Inghilterra, ritenuta la maggiore responsabile della sconfitta in Crimea e la potenza che più si mostrava ostile, con la difesa del sempre più indebolito Impero Ottomano, alle legittime aspirazioni della Russia in politica estera. In questo quadro la rinnovata attenzione verso l'Asia Centrale assumeva il senso e il valore di una compensazione per le umiliazioni subite nel recente passato. In quest'area la Russia avrebbe infatti più facilmente potuto dimostrare la sua forza imperiale e nel contempo sarebbe stata nelle condizioni di colpire, o minacciare, l'Inghilterra dove la sua posizione era meno solida e meno efficiente e presente il suo sistema di alleanze secondo quanto fu detto da un autorevole diplomatico russo ancora nel 1857, all'indomani appunto della sconfitta in Crimea, secondo il quale «solo in Asia possiamo sostenere il conflitto con l'Inghilterra avendo qualche *chance* di successo».<sup>48</sup> L'Asia Centrale diventava dunque l'arena di confronto tra le due potenze dando vita a quel "Grande gioco", come è stato brillantemente definito con una felice espressione, destinato a svilupparsi per tutta la seconda metà dell'800 sino agli inizi di quello successivo e che trovò nel Turkmenistan, Tagikistan e Afghanistan le aree dove più si accentuarono le preoccupazioni inglesi che le mire espansionistiche russe puntassero alla

---

<sup>47</sup> In proposito cfr. J. LEDONNE, *The Russian Empire and the World. 1700-1917*, Oxford 1997, pp. 63-85.

<sup>48</sup> La frase è di N. P. Ignat'ev ed è riportata da A. L. POPOV, *Iz istorii zavoevanija Srednej Azii*, [Dalla storia della conquista dell'Asia centrale], in "Istoričeskie zapiski", n. 9, 1940, p. 202, cit. in A. KAPPELER, *La Russia. Storia....*, cit., p. 176.

stessa India.<sup>49</sup> Ciò comportò e si accompagnò anche con un mutamento nei caratteri della politica estera russa che assunse sempre più quelli propri di una potenza coloniale seppure l'oggetto di queste mire, l'Asia Centrale, svolse pur sempre un ruolo di secondo piano rispetto a quello europeo che, come abbiamo visto, continuò a rimanere centrale e come tale era percepito dall'opinione pubblica russa. Di qui, lo ripetiamo, il senso e il bisogno di una rivalsa, di una compensazione - più politica che economica anche se interessi di tal genere, come abbiamo sempre visto, erano presenti - che nasceva dalla constatazione dell'arretratezza dimostrata dal paese sul fronte europeo; un atteggiamento, questo, che ebbe modo di esprimere in modo quanto mai radicale nel 1881 Dostoevskij quando sottolineò che «in Europa siamo stati schiavi e parassiti, in Asia saremo europei. La nostra missione civilizzatrice in Asia ci rinfrancherà».<sup>50</sup>

Anche in questo caso tale approccio, in cui evidentemente si saldavano sia spinte aggressive che difensive, comportò però conseguenze più ampie e non previste. Se infatti alla fine degli anni '80 e agli inizi del decennio successivo la conflittualità con l'Inghilterra nell'Asia Centrale stava iniziando a scemare, la scelta russa di privilegiare l'Estremo Oriente, quale area dove estendere ora la propria influenza imperiale, ed in quest'ambito di puntare sulla Cina che stava attraversando una crisi interna inarrestabile, contando che tale politica potesse attuarsi in modo graduale senza scontrarsi con le altre potenze impegnate anch'esse a ritagliarsi proprie aree di influenza nel martoriato paese, proprio questa scelta si rivelò invece errata e foriera di nuovi e più gravi conflitti. In questa sede abbiamo ovviamente spazio solo per alcuni rapidissimi accenni su di un tema ben più ampio e complesso,<sup>51</sup> tra essi non può comunque mancare la sottolineatura del fatto che questo progetto trovò il suo massimo ispiratore in Sergej Vitte, la cui figura è intimamente legata agli sforzi per industrializzare il paese.<sup>52</sup> Egli vide appunto la penetrazione in Cina soprattutto da un punto di vista economico, ritenendo che una stabile presenza nella parte settentrionale dell'Impero cinese - soprattutto in Manciuria - l'acquisizione di materie prime e l'avvio di comunicazioni ferroviarie tra la Russia e il Pacifico avrebbero portato dei vantaggi

<sup>49</sup> In proposito cfr. G. MORGAN, *Anglo Russian Rivalry in Central Asia 1810-1895*, London 1981 e il brillante lavoro di P. HOPKIRK, *Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia Centrale*, Milano 2004.

<sup>50</sup> F. M. DOSTOEVSKIJ, *Diario di uno scrittore*, Milano 1940, p. 824.

<sup>51</sup> In proposito cfr. A. MALOZEMOFF, *Russian Far East Policy, 1881-1904*, Los Angeles 1958 e I. NISH, *The Origins of Russian-Japan War*, London 1985.

<sup>52</sup> Sulla figura di Vitte cfr. T. H. VAN LAUE, *Sergej Vitte and the Industrialization of Russia*, New York 1963 e S. BERTOLISSI, *Un paese sull'orlo delle riforme. La Russia zarista dal 1861 al 1904*, Milano 1988.

materiali significativi, capaci di imprimere ulteriore slancio alla trasformazione della Russia in una potenza commerciale e industriale, una circostanza questa che l'avrebbe messa al passo con l'Occidente rendendola così anche inattaccabile in Europa.<sup>53</sup>

Questo disegno, che trovò la sua prima significativa espressione con l'avvio della costruzione della ferrovia Transiberiana nel 1891, ebbe tuttavia rapidamente a scontrarsi con un contesto sia internazionale che interno sfavorevole al suo perseguimento secondo le modalità pensate da Vitte. Per quel che riguarda il primo aspetto vi è infatti da sottolineare che la conclusione della guerra tra Cina e Giappone svoltasi negli anni 1894-1895 aveva comportato non solo la cessione a quest'ultimo dell'isola di Formosa, ma anche di alcune aree sulla terraferma che garantivano un facile accesso alla Manciuria settentrionale, alla stessa Corea divenuta indipendente e agli stessi territori attraversati dalla Transiberiana nel suo tratto finale. Il Giappone si veniva dunque profilando come una potenza in espansione le cui ambizioni ed obiettivi si incrociavano pericolosamente con quelli della Russia. Questa situazione, già di per sé di non facile gestione, si fece poi ancor più minacciosa per le ambizioni, gli intrighi e le pulsioni aggressive dello zar Nicola I e, soprattutto, di parte del suo *entourage*, resi possibili dal clima di incertezza e di inquietudine politica e sociale che gravava su un paese che, dopo le riforme degli anni '60 e '70 e la drammatica conclusione di quella fase nel 1881, stentava, ancor più che nel passato, a condividere un percorso e restava invece al suo interno profondamente spaccato sulle sue prospettive e sulla sua stessa identità. Quel che ne emergeva era, al contrario, un paese chiuso nei ristretti confini posti e tollerati da una autocrazia che non riusciva però più ad essere il motore delle trasformazioni economiche e sociali come era avvenuto anche nel recente passato, che sembrava, casomai, subirle e cercare di limitarne le implicazioni di ordine politico. Di qui una latente crisi di legittimità che contribuì non poco a far sì che non si cercasse una praticabile mediazione col Giappone, ma che anzi rafforzò la posizione di quanti videro nella crescente conflittualità con tale paese e nei ripetuti tentativi di umiliarlo l'occasione di una rivalse per le proprie debolezze interne e per la precaria situazione sul fronte europeo. In questo quadro la guerra col Giappone divenne con gli anni un evento in qualche modo inevitabile, il cui esito andò però per la Russia al di là delle più fosche previsioni. La sua sconfitta fu infatti un evento traumatico: per la prima volta una potenza europea era stata sconfitta con armi moderne da un paese orientale e dunque 'arretrato'

---

<sup>53</sup> H. ROGGER, *La Russia pre-rivoluzionaria. 1881-1917*, Bologna 1992, p. 287.

per definizione. L'evento suscitò un'enorme impressione in Europa e nel mondo<sup>54</sup> contribuendo a rafforzare e allargare l'immagine di una cronica debolezza della Russia e all'interno di quest'ultima ridusse ancor più quella scarsa credibilità di cui godeva l'autocrazia tanto più se consideriamo che quella sconfitta venne cronologicamente ad intrecciarsi con le vicende della rivoluzione del 1905.

Si ripresentava, dunque, ancora una volta, ed in termini quanto mai drammatici, il dilemma che a più riprese la Russia si era trovata ad affrontare nella sua storia: la contraddizione tra le proprie aspirazioni sulla scena internazionale e il necessario supporto e retroterra interno. Un dilemma che a sua volta si intrecciava e riproponeva l'interrogativo su cosa fosse la Russia e su quali prospettive dovesse costruire il suo futuro. Stavolta la novità - e non si trattava di una novità di scarso rilievo - era però costituita dal fatto che l'occasione che imponeva questa drammatica riflessione ed esame di coscienza non scaturiva più dal confronto con l'Europa, come era sempre avvenuto nel passato, ma da un nuovo protagonista che aveva le sue radici in Asia, come a rimarcare quanto la 'natura' della Russia dovesse a quel suo 'lato orientale' che, come abbiamo già segnalato, troppo spesso si era invece trascurato per privilegiare il rapporto con l'Europa.

Il confronto della società russa con l'Asia alla fine dell'800 ed inizi del '900 si esplicò tuttavia anche attraverso passaggi ed episodi meno drammatici, destinati anch'essi ad esercitare comunque un'influenza significativa se non sugli orientamenti politici generali certamente su quelli intellettuali e personali, producendo tra l'altro coincidenze talora a dir poco curiose.

Fu questo il caso del lungo viaggio che fra l'autunno del 1890 e l'estate del 1891 portò il futuro zar Nicola II a visitare l'Estremo Oriente toccando nel corso del 1891 lo stesso Giappone: se e quanto questa esperienza contribuì a delineare i tratti della successiva politica estera russa verso Tokio e a stimolare presso l'erede dei Romanov quell'atteggiamento aggressivo verso il Giappone e l'Asia in generale, una volta asceso al trono, che abbiamo prima ricordato, è un interrogativo cui non ci sentiamo di dare una risposta. Rimane comunque il fatto che tale viaggio costituì una novità per la casa regnante russa che vide per la prima volta un suo esponente di così alto rango

---

<sup>54</sup> In questa sede ci limiteremo a ricordare il noto lavoro di O. Spengler che vide la luce tra il 1918 e il 1922 e che ebbe larga fortuna nell'immediato primo dopoguerra, *Il Tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della Storia moderna*, Parma 2002, dove molte delle considerazioni sui popoli 'energetici', che l'autore vede in ascesa sulla scena mondiale nel prossimo futuro e tra cui inserisce il Giappone, sono molto probabilmente il frutto anche dell'impressione suscitata dalla sconfitta della Russia ad opera della nuova potenza asiatica.

visitare questa area e i possedimenti russi in Asia. Ma in relazione a ciò non si può mancare di rilevare la sorprendente circostanza temporale costituita dal fatto che all'incirca nello stesso periodo si svolse in Estremo Oriente, partendo sempre dalla Russia europea, un altro viaggio le cui finalità ed effetti sono più facilmente decifrabili. Intendiamo riferirci alla decisione di Anton Čechov di partire nella primavera del 1890, per tornare poi nell'inverno del medesimo anno, per visitare l'isola di Sachalin, uno dei luoghi di detenzione più duri sotto il regime zarista, con l'esplicito intento di conoscere e raccontare la realtà del proprio paese anche nei suoi risvolti più drammatici, come ebbe modo di comunicare all'amico A. A. Suvarin, direttore della rivista "Novoe Vremija", quasi a voler confutare l'accusa che taluni ambienti dell'opposizione russa gli rivolgevano di essere uno «scrittore privo di una vera passione politica per le sorti del popolo russo». E se il frutto di quel viaggio non fu un'opera che si può collocare tra i vertici della sua produzione letteraria, *L'isola di Sachalin* rimane pur tuttavia una testimonianza autentica «dell'interesse che Cechov portava alla società e alla realtà in tutte le sue espressioni ed in particolare a quella parte della società che era più sofferente». Del resto egli stesso dimostrò di essere consapevole di quanto quell'esperienza e l'opera che ne era scaturita costituissero un passaggio importante nel suo itinerario intellettuale, umano e artistico, come ebbe modo di scrivere sempre a Suvarin a breve distanza dal suo ritorno, nel 1891, sottolineando che «dopo il lavoro sachaliniano...la mia vita moscovita mi sembra ora così meschina e noiosa, che vorrei prendermi a morsi», per poi dichiarare che «se sono uno scrittore, allora debbo vivere in mezzo al popolo...Ci vuole almeno un pezzetto di vita sociale e politica, anche un piccolo pezzettino, mentre questa vita tra quattro pareti, senza la natura, le gente, il tuo paese.... questa non è vita». Una consapevolezza destinata a perdurare nel tempo e ad influire sulla sua attività di scrittore come rileva con acume e finezza Giuseppe Garritano nell'introduzione all'edizione italiana di *L'isola di Sachalin* allorchè ci invita a riflettere su come, dopo il viaggio compiuto in quel luogo di detenzione nell'Estremo Oriente, Cechov in qualche modo prende le distanze dal «racconto meramente umoristico: la sua prosa si fa più sofferta e più profonda la sua visione della realtà: si può dire che il grande Cechov che conosciamo nasce soprattutto dopo questa sua drammatica esperienza di vita». <sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> A. ČECHOV, *L'isola di Sachalin*, Roma 1985 a cura di Giuseppe Garritano dalla cui introduzione abbiamo tratto, oltre alle sue osservazioni, anche i brani della corrispondenza tra Čechov e Suvarin, in particolare le pp. 1-4.

Pur se con approcci ed esiti profondamente diversi l'Oriente dimostrava, dunque, anche in questa particolare e fortuita circostanza di essere entrato nell'orizzonte di riferimento di due personaggi così lontani tra loro, ma entrambi espressione della Russia del tempo.